



Gli spagnoli hanno fatto le cose in grande: 9.200 miliardi di spese, il doppio di Seul. Aumentato anche il numero dei paesi partecipanti (170), delle gare (257), degli sport rappresentati (28). Festa grande per televisioni e sponsor

# I Giochi dell'oro

Venerdì le prime partite di calcio (in campo anche Italia-Usa), sabato la cerimonia inaugurale: le Olimpiadi di Barcellona sono alle porte. In attesa dei record sportivi, già alcuni primati sono stati battuti. Ad esempio quello delle spese: 9.220 miliardi, il doppio che a Seul. Risultati mai raggiunti prima anche per numero di paesi partecipanti (170), gare in programma (257), discipline rappresentate (28).

■ BARCELONA. Cercando un'altra Olimpiade, i Giochi approdano sulle coste del Mediterraneo, la loro culla. L'ultima volta che sbarcarono da queste parti fu 32 anni fa, quando Roma 60 ne incise suggestive tracce, graffiati perduti nel tempo e nei sogni. Da allora le Olimpiadi hanno perso via via i tradizionali fregi, squassate da tempeste politiche, mortificate dall'interesse, segnate dall'illusione che lo sport potesse restare ultimo rifugio in un mondo imbrattato. Adesso si risciacquano nelle inquinate onde natali non tanto per ritrovarsi nostalgici miti, ma nella vaga speranza di riscoprirsene un po' più sane, leali se non pacifiche, perlomeno attendibili.

Reduce da un quarto di secolo scandito da occasioni di sangue (Messico 68, Monaco 72), boicottaggi (Montreal 76, Mosca 80, Los Angeles 84) e scandali doping (Seul 88), l'Olimpiade nomade cerca a Barcellona di recuperare non tanto se stessa, quanto una sua etica.

Se quelli di quattro anni fa in Corea furono accolti come i Giochi della ricomposta universalità nonostante la frattura sul 38/o parallelo e finirono per essere congelati come quelli della droga, flagello del tempo anche nello sport, questi di Spagna sono chiamati sia a confermare la via della riconciliazione internazionale in un momento di eccezionali fermenti politici, sia a spezzare rischiosi abitudini smacchiandoli dalla vergogna del doping. Sapranno farlo?

Il tentativo è disperato perché, come tutti quelli già visti, anche questi che stanno per nascere sono specchio dei giorni del mondo, delle sue tensioni. E allora cosa potrà avvenire? Tutto e niente.

Le premesse perché tutto accada ci sono, alcune in-

quietanti, altre rasserenanti. L'impasto resta esplosivo. C'è la preoccupazione di attentati terroristici da parte dei separatisti baschi dell'Eta cui si somma la più morbida minaccia dell'estremismo indipendentista della Catalogna.

C'è il ritorno della Germania unita dopo mezzo secolo, quello del Sudafrica dopo un trentennio, quello di Cuba dopo 12 anni.

Ci sono i riflessi dello sgretolamento della ex Urss, delle calde situazioni nella ex Jugoslavia e zone limitrofe che tracciano nuove mappe anche nello sport.

Ci sono problemi più propriamente organizzativi come quelli del caotico traffico cittadino, del gigantismo dei Giochi, di anacronistiche discipline sotto esame per non essere bocciate a favore di altre economicamente più promettenti.

C'è la ricca Tv che inscatola la rassegna piegandola ad uso degli sponsor come attesta la designazione di Atlanta 96 che ha sancito la resa di Olimpia a fronte cassa.

Ma a Barcellona lo sport chiede soprattutto di restituire ai suoi valori di lealtà, magari solo per protramne benefiche illusioni a garanzia di lucrosa longevità.

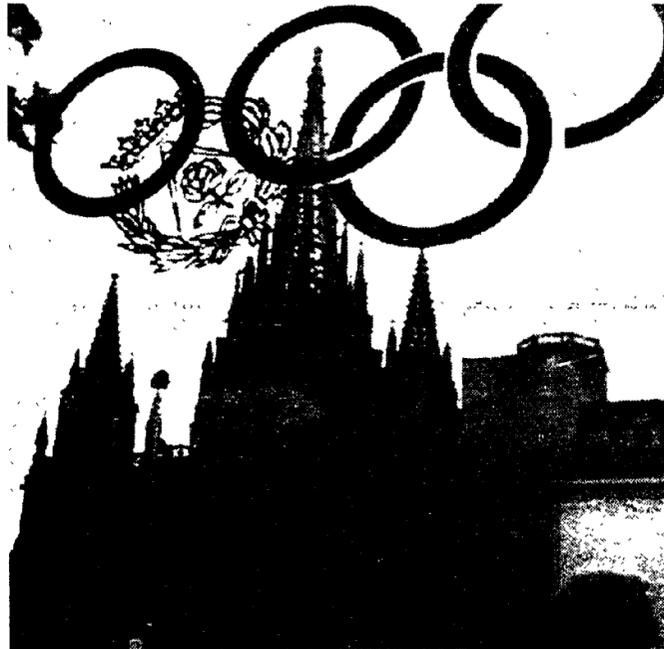
A tutto ciò si sovrappone l'idea dell'Olimpiade quale veicolo di propaganda. Alla tentazione di darsi lustro Barcellona non si è certo sottratta volendo esibire al mondo la propria efficienza, il progetto catalano di leadership mediterranea, l'immagine di una regione già inserita nella nuova Europa, effigie rivendicata al di sopra della Spagna.

Così anche questa, come tutte quelle che l'hanno preceduta, si presenta come l'Olimpiade più grande, più bella, più ricca, anche di record.

Ecco i suoi fantastici prima-



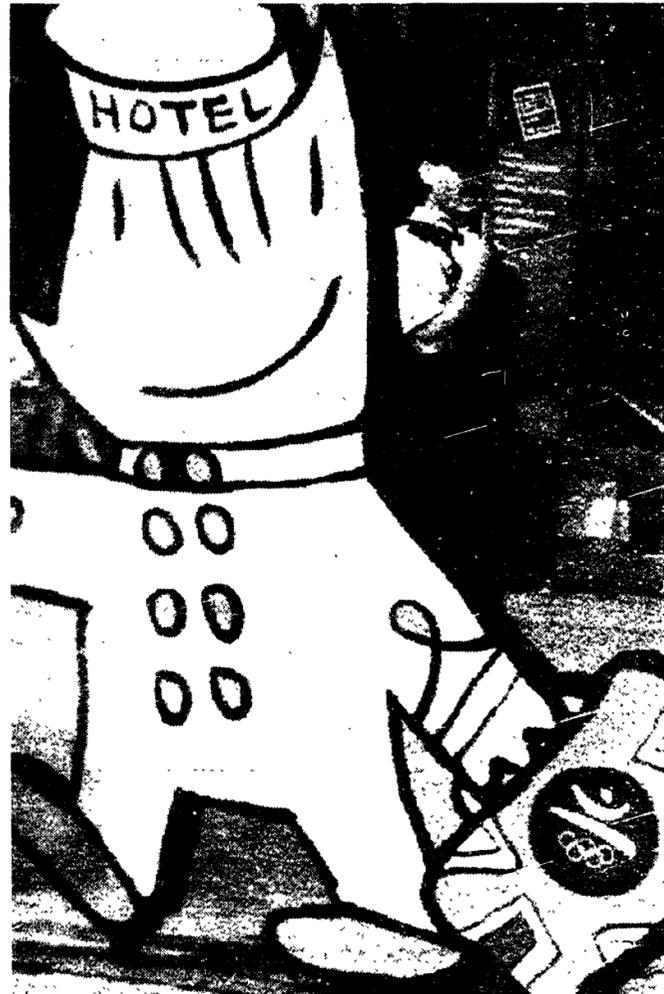
Qui sopra: tra i viali del villaggio Olimpico passeggia una delle tradizionali maschere del folklore catalano. A destra: Cobi, la mascotte dei Giochi. Sotto a sinistra: un'immagine della città



oltre 170 paesi partecipanti (quota mai raggiunta ma non ancora definita per via dell'evolversi della geografia politica nei Balcani); 257 gare contro le 241 in Corea; 28 sport contro i 26 dell'88 (badminton e baseball i freschi eletti assieme a judo femminile, oltre ai nuovi dimostrativi hockey a rotelle e pelota basca con conferma del taekwondo); oltre 10.000 atleti (9.650 a Seul) e 5.000 tra dirigenti e giudici nonostante un taglio di oltre 4.000 richieste.

Altri record: 113.402 persone accreditate, 11.000 giornalisti, più di due milioni di pasti da distribuire, oltre 2.400 ore di diretta tv, 150 canali televisivi (131 a Seul), altrettanti sponsor, un esercito di 45.000 addetti alla sicurezza tra poliziotti, soldati e agenti privati, un altro di 32.000 volontari per i servizi.

Ma il capogiro prende scorrendo la tabella dei costi di Barcellona 92. Per i Giochi si è speso qualcosa come 9.220 miliardi di lire, più del doppio



di Seul 88 (4.000 miliardi), quasi un quarto del debito estero italiano.

Ma l'Olimpiade è servita alla città catalana per ristrutturarsi, tornare ad affacciarsi sul Mediterraneo cui per decenni aveva girato le spalle dietro al vecchio porto, ridisegnarsi moderna e pronta a vivere l'Europa che viene.

Il finanziamento, diviso tra pubblico (56 per cento) e privato (44), è stato destinato in buona parte per restituire al mare quattro chilometri di spiaggia e aprirvi un villaggio olimpico di 2002 appartamenti che ha trasformato un quartiere popolare in un centro vacanze-residenza per ricchi, con conseguenti grossi ricavi.

L'altra grande fetta degli esborsi riguarda la sicurezza: una rete di telecamere a circuito chiuso per le vie della città, la sorveglianza aerea con elicotteri, quella sottomarina affidata a sommergibili biposto che pattugliano le chiglia delle imbarcazioni in

porto, una mobilitazione gigantesca.

Minime le spese per le infrastrutture sportive: neppure il 15 per cento. Per qualche peseta in più ci si è allargati: per la prima volta nella storia dei Giochi le medaglie destinate ai vincitori saranno in oro massiccio anziché soltanto placcate del pregiato metallo (sono 549, oltre alle 95.000 di rame che andranno ai componenti della famiglia olimpica e agli organizzatori).

Utile previsto? Circa 420 miliardi di lire convertiti in impianti sportivi dal Comitato Organizzatore che si chiama «COOB» ma che sarebbe stato più opportuno siglare «BOSS» dalle iniziali delle parole più significative di questa festa: Barcellona, Olimpiadi, Soldi e Samaranch.

E' infatti grazie a quest'ultimo, 72 anni ieri, catalano presidente del Cio, che il 17 ottobre 1986 fu promossa Barcellona '92 dopo le bocciature patite nel '24, '36 e '72. E chissà se il prezzo per questa scelta non sia stata la designazione di Atlanta (sede del mega sponsor Coca Cola) per i Giochi del centenario spettanti ad Atene.

Lasciando alle voci di dentro i sussurri sugli intrighi di palazzo, c'è da aggiungere che sul piano sportivo a Barcellona si gioca forse la mano finale di una tradizionale partita olimpica: il duello tra gli Usa e l'ex Urss, la Csi che reimmatricolata dal Cio col meno impegnativo marchio di Eun (squadra unificata), è presente con una delegazione unica per l'ultima volta. Il ruolo di arbitro della sfida va alla Germania unita.

Sul podio di Barcellona, però, ci si attende che, assieme ai vincitori, salgano anche sicurezza, disistotizzazione dai veleni del tempo, qualche scheggia di gloria, molte di allegria. La speranza è che l'Olimpiade mediterranea non anneghi in un mare di pillole e sappia tornare dal comune senso del pudore offeso quattro anni fa in Corea, al comune senso del sudore. **F.M.**

## Ritorni eccellenti per Cuba e Sudafrica

### Ma la scommessa Cio su Pretoria non è ancora vinta

■ Restituire il meraviglioso e tormentato lembo inferiore dell'Africa alla carta geografica dello sport mondiale ha rappresentato sicuramente un salto nel futuro per tutto il movimento olimpico e per il suo presidente Juan Antonio Samaranch. La decisione del Cio giunse nell'estate scorsa pochi giorni dopo l'abolizione da parte del parlamento sudafricano delle ultime leggi che sancivano il vergognoso regime dell'apartheid. Ma il Cio non poteva certo illudersi allora che una semplice votazione avesse per incanto guarito la piaga del razzismo. Né può farlo oggi nell'imminenza del ritorno della squadra sudafricana alle Olimpiadi. Anzi, a dodici mesi di distanza dalla storica riammissione, 32 anni dopo l'ultima partecipazione olimpica di Pretoria, la mossa di Samaranch appare sempre più come una grande e rischiosa scommessa. Grande perché con essa lo sport è andato un passo avanti rispetto alla politica, rischiosa perché non è affatto detto che la politica sia a sua volta in grado di colmare la distanza che si è creata. Gli atleti che gareggeranno a Barcellona arriveranno da un paese dove tuttora si

fa la conta quotidiana delle vittime provocate dalle faide razziali e tribali. I bianchi e i neri che indosseranno la stessa maglia nazionale al ritorno in patria si ritroveranno ancora divisi da una diversa ricchezza, una diversa giustizia e da diverse opportunità. Eppure, quella squadra sudafricana che sfilerà nella capitale della Catalogna un suo contributo alla causa dell'eguaglianza potrebbe comunque darlo. Forse è proprio per questo che l'Anz di Nelson Mandela, tornata in rotta di collisione con il governo bianco di de Klerk, ha deciso di accantonare l'idea di un clamoroso boicottaggio olimpico dell'ultima ora.

Ma il ritorno del Sudafrica ai Giochi rappresenta non solo un evento di rilevanza politica. La partecipazione olimpica del paese australe avrà, lo si può dire fin d'ora, una sua grande dignità sportiva. Terra di tradizioni sportive anglosassoni, il Sudafrica presenterà atleti competitivi principalmente nell'atletica. Il settore migliore è quello del fondo femminile. Nei 3000 metri si schiererà al via Zola Pieterse-Budd, l'atleta che fece scandalo giovanissima accettando, lei sudafricana, la cittadinanza britannica



pur di gareggiare nelle Olimpiadi di Los Angeles. La Budd, ora ventiseienne, negli ultimi anni si è però dovuta inchinare alla supremazia agonistica di una sua connazionale, la coetanea Elana Meyer. Atletta dal fisico minuto, a Barcellona la Meyer punterà a una medaglia sia nei 3000 che nei 10000 metri. Altri elementi di spicco sono il giavellottista Tom Petranoff e la specialista dei 400 ostacoli, Myrtle Botha. Ma le ambizioni olimpiche del Sudafrica non si fermano alla pista d'atletica. Atleti da podio ci sono anche nel pugilato e nella vela. Un rientro, dunque, che potrebbe essere subito sinonimo di medaglie. Ma senza dimenticare che le vittorie più belle il Sudafrica deve ancora conquistarselo in casa propria.

■ Crollati i Muri, stravolta la carta geografica mondiale, le prossime Olimpiadi presenteranno un quadro assai composito di nazioni partecipanti. Fra nomi vecchi e nuovi, ci saranno anche due importanti ritorni. Il più clamoroso è quello del Sudafrica che sarà presente a Barcellona dopo ben 32 anni d'assenza dai Giochi. Il Paese, abrogate nel '91 le ultime leggi su cui si puntellava il vergognoso regime dell'apartheid, è stato subito riammesso all'agonismo internazionale da parte del Cio. Una decisione che appare tutt'oggi una scommessa rischiosa considerato il permanere di forti tensioni razziali nel-

l'estremità del continente africano. Il Sudafrica invierà ai Giochi una rappresentativa in grado di ben figurare, specie nell'atletica leggera. Un altro ritorno, meno celebrato ma ancor più importante da un punto di vista sportivo, è quello di Cuba, assente dalle ultime due edizioni delle Olimpiadi a causa del boicottaggio deciso da Fidel Castro. In Spagna gli atleti caraibici gareggeranno con fondate ambizioni di podio in molte discipline, a cominciare da atletica e pugilato. L'obiettivo complessivo è quello di migliorare l'ottavo posto ottenuto nel medagliere dei Giochi di Montreal '76.

### Un posto al sole nel medagliere in nome di Fidel

■ Anche le assenze non sono uguali per tutti. Della trentennale esclusione olimpica del Sudafrica dall'apartheid si ricordano in molti, così come del reciproco boicottaggio di Usa e Urss nei Giochi dell'80 e '84. Un'altra assenza, invece, è passata quasi inosservata. È quella degli atleti cubani, che si apprestano a ritornare ai Giochi dopo dodici anni. Una «disattenzione» causata forse dalla assiduità con cui la nazione caraibica frequenta le massime manifestazioni internazionali. Cuba si è inserita da molto tempo fra le grandi potenze dello sport. E così, quei due boicottaggi decisi da Fidel Castro nell'84 e nell'88 non si sono stampati nella memoria, se non altro perché concluse le ultime due edizioni delle Olimpiadi cubani hanno ricominciato come se niente fosse a collezionare medaglie nei campionati mondiali e nei Giochi Panamericani. Certo, adesso che si appresta all'avventura di Barcellona Cuba ricomincia a confrontarsi con il suo passato olimpico. Un confronto attendibile, perlomeno sotto il profilo del medagliere, è quello delle Olimpiadi di Montreal nel 1976, le ultime a ranghi completi a cui hanno partecipato gli atleti sudameri-

cani. In quell'occasione Cuba si classificò all'ottavo posto. L'obiettivo dichiarato è ora quello di migliorare questo risultato complessivo. Un'altra meta da superare è quella delle 20 medaglie complessive vinte ai Giochi di Mosca '80, un compito più difficoltoso considerato che in quell'occasione molti avversari erano stati messi fuori causa dal boicottaggio.

Ma quali sono le forze sportive a cui si affida uno degli ultimi paesi comunisti del mondo per non sfigurare nella vetrina olimpica? È un lungo elenco che inizia da Javier Sotomayor, primatista mondiale del salto in alto che già a Seul, prima della defezione cubana, veniva pronosticato sul podio. Dopo un periodo d'appannamento dovuto a dei ripetuti fastidi al piede sinistro, Sotomayor sembra ora tornato ad un apprezzabile rendimento in pedana. Rimanendo nell'atletica leggera, altri elementi in grado di puntare ad una medaglia sono il quattrocentista Roberto Hernandez e l'ottocentista Ana Fidelia Quirot. Per Cuba un tradizionale serbatoio di allori olimpici è costituito poi dal pugilato, una disciplina dove spesso i boxer caraibici hanno fatto masticare bocconi



amari ai maestri dell'allora Unione Sovietica. Ed anche in questa edizione dei Giochi i pugili dell'isola potrebbero spopolare sul ring. I nomi più gettonati sono quelli di Juan Hernandez, Juan Carlos Lemus, Felix Savon, Roberto Balado e Candelario Divergel, ma in realtà Cuba può andare sul podio in tutte le categorie. Molte ambizioni anche negli sport di squadra. C'è una nazionale di pallavolo molto accreditata che potrebbe giocarsi il titolo olimpico proprio con l'Italia. Un'altra rappresentativa ben quotata è quella della pallacanestro femminile. Ma ad integrare il quadro delle possibili medaglie cubane a Barcellona vi sono molte altre discipline, dal judo alla lotta, dal sollevamento pesi al tiro.



Qui sopra: l'arrivo degli atleti lituani. In alto a sinistra: la sudafricana Budd